

Riso, per le semine 2019 stime al ralenti Indica sotto schiaffo per apertura ai Pma

L.F.

Pochi stimoli e ancora tante incertezze per la risicoltura italiana. Non c'è fermento sui mercati, ma il deficit è soprattutto di fiducia, con gli operatori che sono adesso sintonizzati su un probabile inasprimento della competizione sui circuiti europei, dopo le aperture dell'Ue ai risi asiatici e sudamericani. La cartina di tornasole del sentiment sono gli investimenti che segnano solo un marginale recupero.

Lo ribadisce l'Ente risi che ha rilasciato nei giorni scorsi le previsioni sulle semine 2019 a risone, confermando, sulla base delle denunce dei risicoltori, solo un modesto incremento delle superfici rispetto alla scorsa campagna, in linea con la stima di inizio stagione.

I 221mila ettari conteggiati quest'anno limitano il guadagno all'1,8%. Molto meno di quanto una prospettiva migliore, se non altro sul fronte delle esportazioni, avrebbe invece giustificato, soprattutto per gli Indica, la varietà che ha maggiormente subito i contraccolpi delle aperture Ue all'import dai Paesi meno avanzati (Pma).

Le stime sulle semine, giunte quest'anno in ritardo rispetto ai consueti calendari, potrebbero riportare un po' di vitalità sui mercati. Anche se il quadro dei fondamentali è il principale elemento alla base di questa prolungata fase di debolezza, spiegano gli operatori, che si attendono poche novità almeno nel breve, con prezzi ancora stazionari.

Le scorte a disposizione delle riserie nazionali sono abbondanti, più che sufficienti, per alcune varietà, a garantire la copertura dei fabbisogni industriali, a distanza ormai di circa due mesi dall'avvio delle operazioni di raccolta.

Si tratterà di valutare le effettive disponibilità di nuova produzione, tenendo conto di un mosaico varietale che ha spostato alcuni tasselli importanti, soprattutto a favore dei risi Japonica, con i Lunghi A che hanno guadagnato quasi il 7% di superfici.

Nelle valutazioni dell'Ente risi compare il segno più anche per i Lunghi B, ma l'aumento, di appena l'1,7%, è largamente inferiore alle aspettative.

Un risultato, tuttavia, che sembra in qualche modo riflettere la delusione sugli effetti della clausola di salvaguardia, che avrebbe dovuto arginare gli arrivi di risi lavorati dai Pma, ma che non sembra drenare un flusso che al contrario continua a espandersi.

Le importazioni Ue dai Paesi meno avanzati, nel periodo compreso tra settembre 2018 e giugno scorso, sono cresciute dell'1,7% su base annua, spingendosi oltre 307mila tonnellate. A un 20% in meno di arrivi dalla Cambogia ha corrisposto un aumento di oltre il 50% dal Myanmar, con sospetti ingressi di Indica in mix con risi Japonica, questi ultimi non soggetti ai dazi di Bruxelles.

Tornando alle previsioni di semina, per la prima volta l'Ente risi ha fornito in Italia una valutazione sulle superfici biologiche, stimate in circa 6mila ettari, al netto delle risaie in conversione. Si tratta di un dato inferiore a quello indicato dal Sinab, il sistema di informazione sull'agricoltura biologica del ministero delle Politiche agricole, che stima (dato 2017) una superficie coltivata a riso biologico di 10.800 ettari.